

Sommaro Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Fillea e sindacati del settore				
1	la Repubblica	08/01/2018	<i>TERREMOTO, ECCO LE FALLE DELLE CASETTE E L'ANTICORRUZIONE APRE UN'INCHIESTA (G.Foschini/F.Tonacci)</i>	2
5	il Manifesto	07/01/2018	<i>RICOSTRUZIONE E LAVORO NERO, L'INDAGINE DELLA PROCURA NEI CANTIERI DEL CRATERE (M.d.v.)</i>	5
	Rassegna.it	14/12/2017	<i>LAVORATORI FANTASMA E INFORTUNI NASCOSTI: ALLARME A MACERATA</i>	6
	Abruzzoweb.it	15/12/2017	<i>CAPORALATO NELLE CASETTE DEL TERREMOTO, PROCURA MACERATA APRE INCHIESTA</i>	8
	Ansa.it	14/12/2017	<i>PROCURA MACERATA APRE INCHIESTA SU SAE</i>	9
16	Corriere Adriatico	13/12/2017	<i>"CAPORALATO E SUBAPPALTI NEI CANTIERI DELLE CASETTE"</i>	10
1	Il Resto del Carlino - Ed. Macerata	13/12/2017	<i>CASETTE, CANTIERI NEL MIRINO "INFORTUNI E OPERAI IN NERO" (C.Gabrielli)</i>	11
	Cronachemaceratesi.it	12/12/2017	<i>LA GIUNGLA DELLE SAE: «CAPORALATO ROMENO, INFORTUNI FANTASMA E SUBAPPALTI COME SCATOLE CINESI»</i>	13

La Quarta pagina

L'inchiesta *Scandalo in cantiere*

Terremoto, ecco
le falle delle casette
E l'Anticorruzione
apre un'inchiesta

FOSCHINI e TONACCI, pagina 4

Tutte le ombre sulle casette per i terremotati

GIULIANO FOSCHINI
FABIO TONACCI

Nel cantiere di Stato più grande d'Italia stanno calpestando i diritti, facendo lavorare ditte prive del certificato antimafia e operai senza contratto né professionalità, trattati dai caporali come schiavi. E infatti le casette antisismiche che stanno costruendo già cadono a pezzi. È l'ultimo scandalo di una ricostruzione post terremoto che a distanza di sedici mesi dalla scossa del 24 agosto ancora non parte, soffocata da tonnellate di macerie non rimosse e dalla lentezza della macchina burocratica. L'Autorità Anticorruzione di Raffaele Cantone e due procure, Perugia e Macerata, hanno aperto indagini sulla realizzazione delle Sae, i moduli abitativi che sono l'unica speranza per gli sfollati di tornare in tempi brevi a vivere nei loro paesi. Nonostante il mega appalto unico Consip dovesse garantire qualità, legalità e trasparenza, la gestione fa acqua da tutte le parti.

Sconosciuti al lavoro

La prima ad annusare che qualcosa puzza nella frenetica corsa alla consegna (in ritardo) delle casette è stata l'Anac. Il 22 agosto scorso Cantone ha inviato i finanziieri del Nucleo anticorruzione in due cantieri di Norcia, ad Ancarani e a Campi, per controllare chi stesse lavorando e come. Le anomalie sono venute subito a galla. Sul posto c'erano aziende del cui coinvolgimento le autorità niente sapevano, perché non avevano presentato la notifica preliminare di subappalto, cioè il documento che ne permette la tracciabilità. Ad Ancarani la Essegì Linoleum stendeva la pavimentazione delle casette, e non figurava; la Extra srl montava arredi e mobili, e non figurava; la Autotrasporti

Martinelli trasportava infissi, e non figurava. A Campi lavoravano le "invisibili" Società Edilizia Campoluongo di San Cipriano d'Aversa, la Decoop, la Calcestruzzi Cipiccia, la Passeri. Nomi finiti nell'informativa che l'Anac ha girato alla procura di Perugia per approfondimenti. Ma a quale titolo quelle ditte erano lì?

Davanti ai finanziari, i responsabili hanno risposto di essere "personale distaccato": alcuni presso l'impresa esecutrice Kineo, altri presso le subappaltatrici di quest'ultima. Come se ciò bastasse a giustificare il fatto che a Campi e Ancarani non ci fosse neanche un operaio della Kineo Energy Facility, la consorziata alla quale il consorzio Cns (vincitore della gara Consip) ha affidato la realizzazione delle casette in Umbria. Non solo. A una successiva verifica, gli inquirenti hanno scoperto che la metà dei manovali non aveva un rapporto lavorativo con la ditta a cui dichiaravano di appartenere. Erano fantasmi, quindi. Mandati da chissà chi. Abusivi.

Trattati come schiavi

Pare di vedere un film già visto, intitolato "Dirty job": si chiama così l'operazione della Guardia di finanza che all'Aquila ha portato all'arresto di sette imprenditori accusati di prendere maestranze a basso costo dai Casalesi. Può accadere di nuovo e vediamo perché. Nel Maceratese, dove ci sono 72 cantieri Sae aperti, la Cgil ha scoperto che gli operai impiegati a Visso e Ussita sono in gran parte romeni, reclutati attraverso il caporalato direttamente in Romania: senza tutele, sottopagati (alcuni anche meno di 500 euro al mese), sottoposti a turni di 12 ore al giorno sette giorni su sette. Il contratto che hanno in tasca è un fogliaccio scritto a penna, con una foto scattata col cellulare e

incollata. A denunciare tutto è stato un romeno che all'inizio di dicembre si è distorto una caviglia mentre montava un pannello. Per nove ore l'hanno tenuto nascosto in cantiere senza fare niente e solo grazie all'intervento di un funzionario della Cgil è arrivato in ospedale.

La gabola del contratto di rete

Il compito di fornire le casette nelle Marche è del Consorzio stabile Arcale, secondo classificato nell'appalto Consip e finito sui giornali nei mesi scorsi perché ritenuto vicino a Renzi: tra i soci c'è la Sistem Costruzioni il cui amministratore è un renziano della prima ora, e di Arcale in qualche modo si interessò, come dimostrano le intercettazioni dell'inchiesta Consip, anche il presidente della Fondazione Open che fa capo al segretario del Pd. Arcale si serve di molti subappaltatori per costruire le casette antisismiche, tra cui il Consorzio Gips di Trento. La ditta dell'operaio romeno che per primo ha parlato, scoperchiando il pentolone dello sfruttamento e incoraggiando altri lavoratori a ribellarsi, è la Europa Srl, e fa parte appunto del Gips.

Ma tra i subappaltatori dichiarati di Arcale figura anche la InTech di Roma. Il 20 novembre scorso la InTech ha registrato un "contratto di rete", cioè una scrittura privata con altre undici ditte fornitrici che possono lavorare nei cantieri Sae. Nelle visure camerali il loro nome non appare, figurano solo col codice fiscale. «Due di esse non risultano iscritte all'anagrafe nazionale antimafia», spiega Daniel Taddei, segretario maceratese della Cgil, autore di un dossier realizzato insieme alla Fillea ed acquisito dai magistrati. Altre due ditte fuori dalle white list antimafia sono spuntate in un altro contratto di rete. «Queste scritture tra privati dovrebbero essere l'eccezione, perché

rendono difficile il monitoraggio del denaro pubblico, e invece sono diventate la regola. Cosa può succedere quando partirà la vera ricostruzione e nelle Marche si apriranno 50 mila cantieri?».

Il sistema Consip

È una domanda a cui nessuno sa rispondere. L'impiego di manodopera poco qualificata pare essere la causa dei disagi segnalati da alcune famiglie. I sindaci girano nei nuovi villaggi Sae fotografando tubi che sporgono dai muri, boiler dell'acqua congelati e fili elettrici negli scarichi dell'acqua (Visso), oppure

moduli allagati, sporchi e con impianti malfunzionanti ancor prima di essere abitati (Sarnano). «Il villaggio di Cesare Battisti 2 è stata l'ultima presa in giro», racconta Giuliano Pazzaglini, primo cittadino di Visso. «Doveva essere pronto per il 24 dicembre, poi il 28, poi il 2 gennaio: ma si continua a rinviare. Scriverò alla Protezione civile e alla Regione perché con questa farsa non voglio più avere a che fare». Di cassette antisismiche in tutto il cratere ne hanno consegnate ai sindaci 2.149, ne mancano ancora 1.513. Non doveva andare così.

Avrebbero dovuto essere fatte prima, e meglio. Il sistema pareva blindato: un bando di gara Consip da 1,1 miliardi di euro per cassette da mettere a disposizione della Protezione Civile, i primi tre classificati (Cns, Consorzio Arcale e una Rti guidata da Modulcasa) a dividersi l'onere della fornitura. La pletora di subappalti e contratti di rete stipulati dopo dimostra in realtà che chi ha vinto il bando non poteva realizzarle senza affidarsi a soggetti esterni. Con il risultato che adesso non sappiamo più chi sta montando pareti in cartongesso, caldaie e impianti elettrici nei cantieri del terremoto.

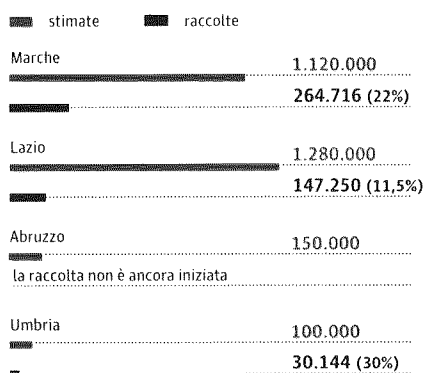
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Terremoto

Ricostruzione anno zero

LA RIMOZIONE DELLE MACERIE

dati in tonnellate



GLI SFOLLATI



5.800

le persone assistite di cui:



4.039

in strutture alberghiere

933

nei container

828

negli alloggi antisismici costruiti per precedenti terremoti

Marche	3.368
Abruzzo	1.382
Umbria	864
Lazio (dato aggiornato ad ottobre)	186

Operai fantasma:
reclutati dai caporali
in Romania
e sottopagati
Rischio infiltrazioni
mafiose: alcune
ditte non sono
nelle white list
Indaga l'Autorità
Anticorruzione
E molti impianti
già cadono pezzi

LE CASETTE ANTISISMICHE

2.149

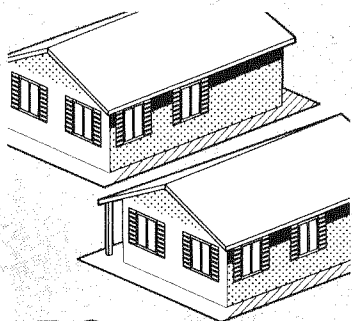
Le casette consegnate ai sindaci del cratere di cui

Marche
(Ussita, Visso Pieve Torina e altri) **824**

Lazio
(Amatrice e Accumoli) **687**

Umbria
(Cascia, Norcia, Preci) **510**

Abruzzo
(Basciano, Capitignano e altri) **128**



1.513

Le casette ordinate dai comuni che ne hanno fatto richiesta (48) e non ancora consegnate

81

I cantieri ancora aperti per l'installazione delle casette

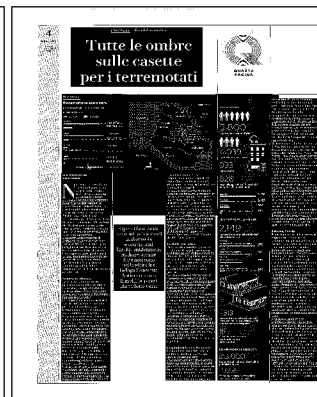
LE VERIFICHE DI AGIBILITA'

213.000

I sopralluoghi effettuati su edifici pubblici e privati

2.656

Gli istituti scolastici controllati (il 66% è risutato agibile)



IL DOSSIER DELLA CGIL DI MACERATA

Ricostruzione e lavoro nero, l'indagine della procura nei cantieri del cratere

Macerata

■ ■ Casette in eterno ritardo, ma anche cantieri sotto la lente della procura di Macerata. «Infortuni non denunciati, ore lavorate e operai non dichiarati, persone non retribuite, condizioni disumane, forte sospetto di caporalato e infiltrazioni mafiose». Di questo parla diffusamente la Cgil maceratese, che ha partorito prima di Natale un corposo dossier, finito anche nelle mani del procuratore capo Giovanni Giorgio, che ha aperto un fascicolo d'indagine. «La tutela dei diritti dei lavoratori rispetto a ogni forma di sfruttamento e di sopruso - ha detto ai cronisti, annunciando qualche settimana fa l'inizio ufficiale dell'inchiesta - costituisce una delle finalità essenziali del mio ufficio». Dagli uffici giu-

diziari, comunque, informano che polizia, guardia di finanza e carabinieri sono da tempo al lavoro sui cantieri edili sorti dopo il terremoto. Di riscontri investigativi, comunque, ancora non se ne parla, e non si sa quali sviluppi potrà avere la vicenda, da questo punto di vista.

«La giungla delle Sae», come l'ha definita la Cgil, è un insieme di situazioni ai limiti: dall'infortunio non dichiarato di un lavoratore fantasma, rumeno, senza stipendio e al lavoro senza nemmeno la visita medica, fino all'italiano pagato solo con acconti, senza busta paga. Due situazioni verificate personalmente dai sindacalisti, che periodicamente vanno in visita nei luoghi di lavoro all'interno del cratere del terremoto.

Ma le «storie agghiaccianti»

che arrivano dai cantieri sono tantissime: «Su uno spaccato di settanta dipendenti dichiarati dal consorzio Gips - riporta Massimo De Luca, segretario provinciale della Cgil -, nel mese di ottobre 68 risultano essere manovali al primo livello, cioè potrebbero semplicemente portare il secchio con la calce. Riusciamo così a costruire casette fatte per bene?». La risposta, a giudicare dai tanti guasti registrati un po' ovunque, sembrerebbe essere negativa. Ancora De Luca: «Nei cantieri, inoltre, lavorano il doppio degli operai dichiarati ufficialmente. Abbiamo iscritti al sindacato che lavorano nei cantieri e che non risultano da nessuna parte. Così come abbiamo operai che non risultano al Centro per l'impiego di Macerata, e non si sa cosa hanno firmato,

pur avendo il tesserino della ditta». Forti sospetti anche sul sistema di reclutamento dei lavoratori. Il sindacato sostiene che molti vengono direttamente dalla Romania. «Ci hanno detto - è ancora De Luca a parlare - che arrivino con la promessa di guadagnare 50 euro al giorno. Soldi che una volta arrivati in Italia diventano molti meno o non vengono proprio dati. Un meccanismo che fa sospettare un caso di caporalato».

E ancora: turni da 14 ore, sette giorni su sette, senza accordi sindacali di alcun genere. L'origine della situazione è da cercare nei clamorosi ribassi delle gare di affido dei lavori, in alcuni casi arrivati anche al 40%. Inevitabile che poi le aziende vadano a tagliare i costi della produzione, cioè sui lavoratori.

m. d. v.



*Infortuni non denunciati,
ore lavorate e operai non
dichiarati, persone non
retribuite, condizioni
disumane, forte sospetto
di caporalato e
infiltrazioni mafiose*



LAVORATORI FANTASMA E INFORTUNI NASCOSTI: ALLARME A MACERATA

La denuncia è della Cgil, dopo un'indagine nei cantieri del post sisma. Manovali reclutati in Romania, non pagati, senza busta paga rispediti indietro come pacchi quando non servono più. Per il sindacato una situazione grave e inammissibile

Le cassette post terremoto a Norcia (foto Umbria24.it)

Allarme nei cantieri del terremoto nel Maceratese, una vera e propria giungla nelle Sae (le "soluzioni abitative in emergenza") tra caporalato, operai fantasma e infortuni nascosti. La Cgil di Macerata denuncia una situazione preoccupante, con manovali reclutati in Romania con la promessa di 50 euro al giorno e poi non pagati. "Si tratta di una situazione grave, inammissibile", commenta Daniel Taddei segretario generale della Cgil Macerata.

Sono due i casi documentati: un infortunio non dichiarato di un lavoratore fantasma e quello che riguarda un operaio, italiano, retribuito solo con acconti che, di fatto, valgono la metà del lavoro svolto e che non ha ricevuto neanche una busta paga. Non solo, denuncia la Cgil, entrambi i lavoratori sono stati pressati dalle aziende per lasciare i cantieri. Un altro capitolo riguarda, invece, i mille "cunicoli" dei subappalti, dove si registrano reti di impresa, cooperative e nomi già noti perché molti vicini a ditte indagate per turbative d'asta.

Questa realtà emerge da un'accurata indagine della Cgil di Macerata che è stata realizzata nei cantieri delle Sae del Maceratese. L'infortunio e l'assenza di busta paga riguardano i lavoratori di un'area di Ussita, mentre la rete infinita dei subappalti sarebbe relativa a quasi tutte le aree del cantiere.

"Mentre un nostro funzionario era al campo base di Pieve Torina - racconta Taddei - un operaio gli ha raccontato di un uomo infortunato nel container. Abbiamo scoperto che questa persona, non solo non è stata pagata, ma non aveva neanche un telefono per comunicare e non parlava italiano. Con un interprete ci ha spiegato che avevano intenzione di rispedirlo in Romania. Quando è stato trovato, erano già trascorse 9 ore dall'infortunio".

L'altro caso documentato riguarda, come detto, un italiano. "Anche lui si trova nel campo di Pieve Torina - dice Taddei -. Ci ha contattato perché voleva un rimborso spese per la benzina per spostarsi con la sua auto dal campo base al cantiere. Ma poi la situazione che è emersa è risultata ben più grave". Secondo Massimo De Luca, segretario generale della Fillea di Macerata, infatti, "questi due casi scoperchiano la giungla delle Sae". Nei cantieri, secondo le ricerche Cgil, "lavorano infatti il doppio degli operai dichiarati ufficialmente e i problemi riguardano anche il reclutamento degli stessi lavoratori che avverrebbe direttamente in Romania. Non a caso, la Cgil di Macerata ha segnalato alla Prefettura il rischio di infiltrazioni mafiose su di un subappalto affidato a una ditta che, a sua volta, ha costituito una rete di impresa, con aziende difficilmente tracciabili".

Dopo questa denuncia, il Consorzio Arcale ha replicato negando che sui due casi ci sia alcun problema. Immediata la replica ironica di Taddei che cita tre episodi specifici: "Tutto questo ci 'rassicura', crediamo quindi che vi sia anche una spiegazione plausibile al fatto che a oggi non ci sia nessuna denuncia di infortunio presso l'Inail per il lavoratore L.R., che lo stesso non risulti al Cpl di Macerata, e che quindi possa rientrare tranquillamente nel suo alloggio nel campo base di Pieve Torina dopo essere stato allontanato indebitamente".

"Siamo anche fiduciosi che al lavoratore A.B., anche lui illecitamente allontanato dal campo base - rincara il sindacalista -, oltre che dal cantiere, sia data la possibilità di avere le buste paga e le relative spettanze non corrisposte e riprenda il lavoro immediatamente. In riferimento a un eventuale incontro per il 18 dicembre, pur essendo disponibili a qualsiasi azione che sani le situazioni datoriali inadempienti, non ci risulta alcuna richiesta formale. Ci interessa invece capire i motivi dell'esodo dei lavoratori cui stiamo assistendo,

da oggi, dei cantieri. Vogliamo comunque assicurare che la Cgil di Macerata continuerà la sua azione di tutela dei lavoratori, dei cittadini e delle legalità".

Archiviato in:

Lavoro

CAPORALATO NELLE CASETTE DEL TERREMOTO, PROCURA MACERATA APRE INCHIESTA

Casette post-terremoto MACERATA - Il procuratore della Repubblica di Macerata Giovanni Giorgio ha aperto un fascicolo di indagine sui cantieri delle casette del terremoto (Sae), e le presunte irregolarità nella gestione della manodopera, denunciate dalla Cgil e dalla Fillea provinciali. Lo ha reso noto lo stesso Giorgio, sottolineando che "la tutela dei diritti dei lavoratori, rispetto ad ogni forma di sfruttamento e di sopruso costituisce una delle essenziali finalità del mio ufficio". Il procuratore ha ricordato che già da mesi la Polizia, la Guardia di finanza e i Carabinieri stanno effettuando controlli sui cantieri Sae dell'area terremotata, appaltati al consorzio Arcale, che ha vinto una gara bandita dalla Protezione civile nazionale. Il sindacato ha segnalato la presenza di molti lavoratori romeni, in particolare a Ussita, che verrebbero reclutati in patria con la promessa di guadagni poi non effettivamente corrisposti, e impiegati senza godere delle norme contrattuali italiane. In particolare, il sindacato ha reso noto il caso di un operaio che si è infortunato cadendo sul ghiaccio, e invece di essere accompagnato in ospedale stava per essere rimpatriato in Romania. Oggi la Cgil maceratese è stata contattata da funzionari del Governo romeno, nell'ambito di un monitoraggio in varie regioni italiane contro lo sfruttamento di connazionali. Sempre a detta delle organizzazioni sindacali di Macerata, nel cratere sismico opererebbe un "caporale" romeno, coadiuvato da moglie e figlia. © RIPRODUZIONE RISERVATA

PROCURA MACERATA APRE INCHIESTA SU SAE

(ANSA) - MACERATA, 14 DIC - Il procuratore della Repubblica di Macerata Giovanni Giorgio ha aperto un fascicolo di indagine sui cantieri delle casette del terremoto (Sae), e le presunte irregolarità nella gestione della manodopera, denunciate dalla Cgil e dalla Fillea provinciali. Lo reso noto lo stesso Giorgio, sottolineando che "la tutela dei diritti dei lavoratori, rispetto ad ogni forma di sfruttamento e di sopruso costituisce una delle essenziali finalità del mio ufficio". Il procuratore ha ricordato che già da mesi la Polizia, la Guardia di finanza e i Carabinieri stanno effettuando controlli sui cantieri Sae dell'area terremotata, appaltati al consorzio Arcale, che ha vinto una gara bandita dalla Protezione civile nazionale. Il sindacato ha segnalato la presenza di molti lavoratori romeni, in particolare a Ussita, che verrebbero reclutati in patria con la promessa di guadagni poi non effettivamente corrisposti, e impiegati senza godere delle norme contrattuali italiane. In particolare, il sindacato ha reso noto il caso di un operaio che si è infortunato cadendo sul ghiaccio, e invece di essere accompagnato in ospedale stava per essere rimpatriato in Romania. Oggi la Cgil maceratese è stata contattata da funzionari del Governo romeno, nell'ambito di un monitoraggio in varie regioni italiane contro lo sfruttamento di connazionali. Sempre a detta delle organizzazioni sindacali di Macerata, nel cratere sismico opererebbe un'caporale' romeno, coadiuvato da moglie e figlia.

«CAPORALATO E SUBAPPALTI NEI CANTIERI DELLE CASSETTE»

MACERATA

«Siamo qui per denunciare le condizioni disumane di chi lavora nei cantieri delle Sae (Soluzioni abitative d'emergenza, ndr) per tutelare i lavoratori e per informare chi quella casetta la attende da tempo». Con queste parole Daniel Taddei, segretario generale Cgil Macerata e Massimo De Luca, della Fillea Cgil hanno denunciato le condizioni di lavoro nei cantieri Sae, tra subappalti e lavoratori senza contratto. e Luca: «Agghiacciante - dice De Luca - quanto raccontano Ci sono operai prelevati in Romania».



TERREMOTO: DOSSIER DEL SINDACATO

ALLE PAG. 2 E 3

Casette, cantieri nel mirino «Infortuni e operai in nero»

Denuncia Cgil: lavoratori reclutati in Romania, sospetto caporalato
Opere pubbliche, la Regione destina 278 milioni al Maceratese



«Operai fantasma e infortuni nascosti Rischio infiltrazioni nei cantieri»

Casette, la denuncia della Cgil: lavoratori reclutati in Romania

«UNA SITUAZIONE agghiacciante», quella nei cantieri delle casette nel Maceratese: è l'allarme della Cgil, nel presentare un dossier con «prove di infortuni non denunciati, lavoratori non retribuiti, il doppio degli operai rispetto a quelli dichiarati, rischio di infiltrazione mafiosa e forte sospetto di forme di caporalato, con tanto di reclutamento degli operai in Romania». Una situazione «molto grave, inammissibile – sottolinea Daniel Taddei, segretario provinciale Cgil –, siamo qui non solo per documentare le condizioni disumane nei cantieri, per tutti quei cittadini che stanno aspettando di tornare sui loro territori».

DUE CASI documentati che fanno scattare l'allarme: l'infortunio di un rumeno, non denunciato, e il caso di un italiano, entrambi lavoratori nel cantiere di Ussita, che vanno a dormire nel campo base di Pieve Torina. «Entrambi col tesserino della ditta milanese Europa srl», specificano i sindacalisti. L'italiano si è rivolto alla Cgil inizialmente per un rimborso spese per la benzina, «poi è emerso che aveva preso solo degli acconti – spiega Taddei –, da agosto fino a qualche giorno fa, e che non ha una busta paga. Lavorava dieci ore al giorno, sei giorni su sette, la domenica si rifiutava. L'azienda, venuta a sapere che ave-

va parlato con il sindacato, lo ha sospeso e invitato ad allontanarsi. Invece lui resta, perché ha diritto di percepire quello che gli spetta. Dovrebbe percepire il doppio della somma di quegli acconti».

IL RUMENO invece «si è infortunato scivolando sul ghiaccio, il 6 dicembre alle 10, e non è stato portato in ospedale. Solo la sera, ai nostri funzionari in visita nel cantiere, è stato detto sottovoce che qualcuno stava male. Siamo andati a vedere, e il rumeno era nel suo alloggio, con una gamba gonfissima. L'abbiamo portato al pronto soccorso. Non parlava italiano, non aveva un telefono né un euro in tasca. Questo lavoratore non esiste, almeno nel Maceratese, non risulta da nessuna parte». Nella serata di ieri la Cgil ha fatto sapere che, dopo la conferenza stampa del mattino, entrambi i lavoratori sono stati costretti a lasciare il campo base di Pieve Torina: ora sono ospiti in strutture della Cgil. «Da quanto ci hanno raccontato – dice Massimo De Luca, segretario Fillea Cgil –, li vanno a reclutare in Romania, nei loro Paesi, promettendo un guadagno di 50 euro al giorno. Li portano qui su dei furgoncini. Dei 70 dipendenti dichiarati da Gips, 68 sono manovali, cioè hanno qualifica di primo livello. C'è da chiedersi

dunque se così si riesce a garantire una casetta fatta bene». Risale al maggio del 2016 l'accordo quadro per la fornitura, il trasporto e il montaggio delle Sae (soluzioni abitative d'emergenza), stipulato tra Protezione civile e consorzio stabile Arcale. Vi si legge che l'esecuzione delle attività subappaltate non può formare oggetto di ulteriore subappalto. «Ma il consorzio Arcale è già composto da imprese – fa notare Taddei –, in più Arcale subaffitta ad altri consorzi a loro volta composti da imprese. Quindi vengono moltiplicati in maniera esponenziale gli appalti. In più, vengono subappaltati a imprese che hanno costituito contratti di rete che sono meno trasparenti in quanto dalla notifica preliminare risulta solo la capolista, e non tutte le altre aziende. Queste si trovano infatti solo chiedendo la visura camerale della ditta capolista. A quel punto, emerge una lista di numeri, che sono codici fiscali e partite Iva. Così manca la trasparenza, e c'è maggior rischio di infiltrazioni». Arcale ha dato una serie di subappalti: a Gips, e a In.tech, ad esempio, a loro volta formate da altre ditte. «Molte di queste aziende hanno sede in un portone di un palazzo, sono solo una targa. E spesso la sede coincide con la residenza». «Da mesi chiediamo l'applicazione del Durc, il documento unico regolarità contributiva», è l'appello della Cgil.

Chiara Gabrielli



BATTAGLIERI
Massimo De Luca
e Daniel Taddei

LA GIUNGLA DELLE SAE: «CAPORALATO ROMENO, INFORTUNI FANTASMA E SUBAPPALTI COME SCATOLE CINESI»

ALLARME SULLA RICOSTRUZIONE - La Cgil porta a galla una situazione preoccupante. Lavoratori reclutati in Romania con la promessa di 50 euro al giorno che poi non riceverebbero. Daniel Taddei: «Abbiamo trovato un operaio che si era ferito ed erano passate 9 ore senza che fosse soccorso, lo abbiamo portato in ospedale e dato i soldi per mangiare e fornito un telefono. Al lavoro ci sono il doppio delle persone dichiarate». Il sindacato ha segnalato alla prefettura il rischio di infiltrazioni mafiose nelle reti di impresa al lavoro nei cantieri delle casette di Federica Nardi. Un infortunio non dichiarato di un lavoratore fantasma che volevano rispedire in Romania senza stipendio e senza nemmeno visita medica. Un altro, italiano, che è stato pagato solo con acconti che valgono la metà del suo lavoro e che non ha la busta paga. Entrambi pressati dalle aziende per andarsene dai cantieri. E poi le scatole cinesi dei subappalti, dove compaiono reti di impresa, cooperative e nomi già saliti agli onori della cronaca perché vicini a ditte incriminate per turbativa d'asta. È questo il quadro che emerge, carte alla mano, dall'indagine che la Cgil ha portato avanti nei cantieri delle Sae del Maceratese. In particolare l'infortunio e l'assenza di busta paga riguardano lavoratori impiegati in un'area di Ussita, mentre la rete insondabile dei subappalti riguarderebbe quasi tutte le aree di cantiere. A denunciare la situazione Daniel Taddei e Massimo De Luca (Fillea Cgil). «Un nostro funzionario era al campo base di Pieve Torina – spiega Taddei – e un operaio gli ha sussurrato che c'era un uomo infortunato nel container. Questa persona non ha preso un euro, non aveva nemmeno un telefono e non parlava italiano. Grazie a un interprete ha spiegato che ora lo avrebbero rimandato in Romania. Aveva la gamba gonfia, era scivolato sul ghiaccio la mattina alle 10. Quando il nostro funzionario l'ha incontrato erano già passate 9 ore. Quindi l'ha portato in ospedale dove gli hanno dato 15 giorni di prognosi. Gli abbiamo fornito noi telefono e soldi per mangiare». L'altro caso documentato riguarda un italiano. «Anche lui alloggia al campo base di Pieve Torina – prosegue Taddei, che mostra una dichiarazione autografa del lavoratore -. Ci ha contattato inizialmente perché voleva un rimborso spese per la benzina da lui pagata per spostarsi con la sua auto dal campo base al cantiere. Ma la situazione emersa è molto più grave. Da agosto fino a qualche giorno fa ha lavorato 10 ore al giorno, 6 giorni su 7. Le ore dichiarate sono inferiori a quelle da lui lavorate. Inoltre è stato pagato solo tramite acconti, per un valore molto inferiore al contratto nazionale che andrebbe applicato, e non è in possesso di busta paga.

L'azienda gli ha chiesto di allontanarsi dal campo base ma il suo contratto non può essere risolto verbalmente e ha diritto di rimanere lì. È stato uno dei pochi che si è rifiutato di lavorare la domenica. E ora la domenica in baracca non funziona più il riscaldamento».

Due casi che scoperciano «la giungla delle Sae», la chiama De Luca, che già aveva denunciato in passato la situazione dei cantieri in provincia (leggi l'articolo). «Sentiamo ogni giorno storie agghiaccianti nei cantieri. Su uno spaccato di 70 dipendenti dichiarati del consorzio Gips (uno degli innumerevoli subappalti di Arcale, ndr) nel mese di ottobre 68 dipendenti risultano essere manovali, al primo livello – dice De Luca -. Cioè potrebbero semplicemente portare il secchio con la calce. Riusciamo così a costruire casette fatte per bene? Gli unici due che hanno il secondo e terzo livello sono dipendenti della ditta Europa (ditta del Milanese, che risulta tra le consorziate). Sarebbe questa ditta che sta spingendo per allontanare i due lavoratori dal campo base». Nei cantieri, inoltre «lavorano il doppio degli operai dichiarati ufficialmente – dice De Luca -. Abbiamo iscritti al sindacato che lavorano nei cantieri e che non risultano da nessuna parte. Così come abbiamo operai, come il romeno infortunato, che non risultano al Centro per l'impiego di Macerata e non si sa cosa hanno firmato pur avendo il tesserino della ditta». C'è quello che si può

documentare e poi «quello che raccontano i lavoratori – prosegue De Luca -. Dicono di aver viaggiato da Pieve Torina con un furgone da 9 posti dove entravano in 25. Ora, con i controlli, vanno almeno in 5 per auto e se ci sono posti di blocco direttamente a piedi». Ma il problema è ancora più a monte, nel sistema di reclutamento degli operai che avverrebbe, a detta di quanto hanno raccontato i lavoratori al sindacato, direttamente in Romania. «Quello che ci hanno detto – dice de Luca – è che vengono prelevati in Romania. A reclutarli la moglie e la figlia di un romeno che lavora in uno dei cantieri, con la promessa di guadagnare 50 euro al giorno. Soldi che una volta arrivati in Italia diventano molti di meno o non vengono proprio dati. Un meccanismo che fa sospettare un caso di caporalato».

Com'è stato possibile arrivare a questa situazione in una filiera teoricamente iper controllata come quella che porta i soldi pubblici dalla Protezione civile al consorzio Arcale, lo spiega Taddei: «Secondo l'accordo quadro per il lotto 2, che è quello delle casette firmato con il consorzio Arcale – dice il sindacalista – non è possibile fare subappalti dei subappalti. Ma è invece possibile costituire reti di impresa anche dopo aver ottenuto il subappalto o subappaltare a cooperative». E qui, la nebbia. «Ci sono consorzi – dice Taddei – che hanno ottenuto un subappalto da Arcale, composti a loro volta da cooperative che a loro volta sono composte da partite Iva, cioè da soci lavoratori. Impossibile quindi tracciarli». Mentre per le reti di impresa, nella notifica preliminare, che è il documento che contiene tutta la filiera dell'appalto, «compare solo la capofila, le altre compaiono solo nella visura camerale sotto forma di partita Iva o codici fiscali».

E qui, con le visure alla mano, escono nomi che hanno portato la Cgil a segnalare alla Prefettura di Macerata relativamente al rischio di infiltrazioni mafiose su di un subappalto affidato ad una ditta che a sua volta ha costituito una rete di impresa, con aziende difficilmente tracciabili.

Per quanto riguarda una delle aziende che ha ottenuto un subappalto da Arcale, la In.Tech, la Cassa edile di Macerata ha chiesto a quest'ultima azienda quanti dipendenti avesse al lavoro nei cantieri. La risposta, risalente a ottobre: «Gli operai non sono in forza alla In.Tech spa ma sono distaccati presso la sottoscritta in virtù di regolari contratti di distacco infra rete di imprese». Quello che sta accadendo, prosegue De Luca, è che «Agli inviti a iscriversi in cassa edile rispondono meno del 50 per cento delle aziende coinvolte nei cantieri Sae. E vengono segnalati solo la metà dei lavoratori. La Cassa edile si sta attrezzando anche mandando oltre alle pec, raccomandate cartacee, che però nella maggior parte dei casi non vengono ricevute. Le ditte infatti hanno sedi che sono solo targhe su una porta e spesso coincidono con la residenza».

Se da un lato la Cgil vuole tutelare i lavoratori, chiedendo al commissario alla Ricostruzione Paola De Micheli di attivare quanto prima i controlli previsti dall'ordinanza 41 che istituisce il Durc di congruità, dall'altra la premura è per chi aspetta le casette da oltre un anno e per chi dovrà ricostruire le case vere e proprie. Così come per le tasse dei contribuenti che nel sistema opaco delle reti di impresa e delle cooperative non sono facilmente tracciabili. (foto di Fabio Falcioni)

Cantieri per le casette: la Cgil alza il velo “Una giungla, lavoratori sfruttati”